

«UOMINI E ANIMALI TU SALVI, O JHWH»
L'universalismo del giudizio e della salvezza nel Salterio

SOMMARIO: *La tavola del giudizio sui popoli* – La simbolica del nemico – L'universalità peccatrice dell'uomo – Il peccato delle nazioni – Il giudizio divino sulle nazioni – *La tavola della salvezza dei popoli* – Rivelazione e salvezza cosmica universale – Rivelazione e salvezza storica universale – L'annuncio «missionario» ai popoli – Lode corale e professione di fede universale – I popoli stranieri in Sion.

«Uomini e animali tu salvi, o Jhwh» : per il salmista il manto della salvezza si stende su tutte le creature viventi. Anzi per lo stesso Sal 36,6-7 le quattro virtù divine si distendono «polarmente» su tutto il creato vincolandolo in una specie di alleanza salvifica: *ḥesed*-cielo / *'emûnah*-nubi / *šedaqah*-monti / *mišpat*-abisso. La signoria divina abbraccia tutto l'essere; il «Dio degli dèi convoca la terra da est a ovest» (50,1) e proclama: «mio è il cosmo e quanto contiene» (50,12). «Su tutta la terra la gloria divina si distende» (57,6.12). C'è, quindi, la ferma convinzione che il progetto divino coinvolge l'intera creazione, senza per questo elidere la funzione dell'elezione d'Israele nei confronti dell'umanità: «Egli non ha fatto così con nessun'altra nazione: a loro non ha fatto conoscere le sue leggi» (147,20; cf Dt 4,8).

Con questa premessa capitale, che in seguito riprenderemo e approfondiremo, si comprende che il tema universalistico ha un rilievo particolare nella teologia salmica ⁽¹⁾. La ricerca che noi ora

(1) Il tema è affrontato a margine in tutti i commenti al Salterio o negli studi di ordine generale. In particolare vedi J. DE FRAINE, *Les nations païennes dans les Psaumes*, in *Studi sull'Oriente e Bibbia* (Fs. G. Rinaldi), Genova 1967, 285-292; P.E. DION, *Dieu universel et peuple élu*, Paris 1975, 101-107; P.-J.-N. SMAL, *Die Universalisme in die Psalms*, Kampen 1956; A. STROBEL, *La conversion des gentils dans les Psaumes*, «Revue de l'Université d'Ottawa» 20 (1950) 5-46; vedi anche H. DUESBERG, *Le Psaume d'invite aux nations*, BVC n. 14 (1956) 91-97 e R. MARTIN – ACHARD, *Israël et les nations*, Neuchâtel 1959. Per Sal 36,7 vedi J. SCHREINER, *Der Herr hilft Menschen und Tieren (Ps 36,7)*, in *Leben nach der Weisung Gottes*, Würzburg 1992, 218-233.

condurremo ha lo scopo di mostrarne le varie sfaccettature, non accontentandoci di raccogliere i passi diretti ed espliciti. Necessariamente la nostra analisi avrà un taglio sincronico; opererà perciò a livello di redazione finale del Salterio, senza entrare nel merito della complessa diacronia storico-letteraria che le varie composizioni salmiche suppongono. A questo riguardo si fronteggiano due convinzioni antitetiche. Da un lato, per alcuni ⁽²⁾ i motivi universalistici appaiono già nello strato più arcaico del Salterio, quello dell'epoca monarchica. D'altro lato, molti ⁽³⁾ sono dell'avviso che l'universalismo è frutto di un'impostazione squisitamente post-esilica, espressa in particolare dal Secondo Isaia, e quindi è rintracciabile solo in testi salmici più recenti o in operazioni redazionali tardive.

La difficoltà della determinazione delle coordinate cronologiche di ogni salmo rende problematica una ricerca basata sulla discriminante temporale, così come lo è nel caso di una verifica solo per generi letterari. Al massimo, si potrebbe puntare soprattutto sui «Salmi del regno di Jhwh» ⁽⁴⁾ che offrono un più sistematico interesse nei confronti del tema. Tuttavia, come si vedrà, non mancano spunti all'interno di tutti i generi. E' per queste ragioni che riteniamo più fruttuoso assumere il Salterio nel suo insieme, a livello di redazione finale post-esilica, probabilmente da collocare all'interno della liturgia del Secondo Tempio. Sostanzialmente ci troviamo in presenza di un dittico di tavole antitetiche: da un lato, si stende il giudizio divino su tutti i popoli e sul loro peccato; d'altro canto, appare la signoria divina su tutte le genti, signoria che comporta aspetti salvifici.

(2) Così, ad esempio, M. DAHOOD, *Psalms II*, New York 1968, 128: «Israelite universalism is the flowering of nascent Canaanite universalism documented in the Ras Shamra tablets» e rimanda a W.F. ALBRIGHT, *From the Stone Age to Christianity*, New York 1957, 213-217 (idee teologiche universalistiche già a partire dal III millennio in Oriente). Nell'iscrizione di Beit Lei (circa 700 a.C.) si legge: «Jhwh è il Dio di tutta la terra; le montagne di Giuda sono sue, di lui che è il Dio di Gerusalemme» (cf J. NAVEH, *Old Hebrew Inscriptions in a Burial Cave*, IEJ 13 [1963], 84). Ma la locuzione «tutta la terra» sembra designare solo il paese d'Israele.

(3) Così, ad esempio, A. FEUILLET, *Les psaumes eschatologiques du règne de Yahvé*, NRTh 73 (1951) 244-260.352-363; H. GUNKEL – J. BEGRICH, *Einleitung in die Psalmen*, Göttingen ²1963, 108ss.

(4) Sul genere esiste un'immensa letteratura. Rimandiamo alla bibliografia e alla sintesi delle interpretazioni in G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi*, Bologna, vol. I (1981) 839-843; vol. II (1983) 940-944 e all'ormai classico F. LIPINSKI, *La royauté de Yahvé dans la poésie et le culte de l'ancien Israël*, Bruxelles 1965, c. 5.

LA TAVOLA DEL GIUDIZIO SUI POPOLI

È facile costruire all'interno del Salterio un «dossier» negativo nei confronti dei *gôjîm*, le «nazioni», «l'assemblea dei popoli» contro cui Dio si asside come giudice (7,8). Cercheremo ora di individuare una serie di specificazioni all'interno di questa tipologia, per altro diffusa in tutto l'Antico Testamento (5).

La simbolica del nemico

È noto che il «nemico» nella poesia salmica esplica funzioni molto diversificate, assurgendo spesso a personificazione del male (6). Certo, non manca una sequenza testuale molto netta, caratterizzata soprattutto dalle lamentazioni nazionali, in cui il «nemico» è per eccellenza il popolo avversario che attacca Israele (44,10-17; 74; 79; 80,7; 83, 3-9; 89,51-52; 118,10-13; 124; 137). Su di esso si scatena lo sdegno del popolo eletto che invoca la vendetta divina (137,7) o quella di un'altra nazione (137,8-9) o quella dello stesso Israele così che riesca a «far a pezzi» gli avversari (118,10-13: ma il verbo *mul* di per sè rimanda alla «circoncisione», e allora si potrebbe pensare a una integrazione forzata sul modello maccabaico di 1 Mac 2,46).

Tuttavia molto spesso si registra un'oscillazione simbolica: il nemico personale dell'orante e quello interno alla comunità stessa ricevono una rappresentazione più generale, divenendo lo straniero ostile a Israele, cioè il nemico nazionale. L'oscillazione è giustificabile nei salmi regali (21,9-13; 45,6; 132,18). Così, il Sal 18, da molti considerato se non «davidico» almeno dell'epoca monarchica, introduce nel v. 4 i «miei nemici» che, però, nella grande *tôdah* marziale dei vv. 29-46 diventano un vero e proprio esercito avversario in rotta, anche se il lessico conserva una certa ambiguità: accanto a «nemici», «assalitori» e soprattutto a *b'nê-nekar*, «stranieri», si ha anche i più generici «avversari», «odiatori», «uomo violento» (vv.38-49). In questa prospettiva i nemici di Dio possono essere sia i popoli ostili a Israele (68,22) sia gli avversari personali dell'orante

(5) Sulla duplicità dell'atteggiamento dell'Antico Testamento nei confronti delle nazioni vedi G. RAVASI, *Missione e universalismo nell'Antico Testamento*, in *Israele e le genti*, Roma 1991, 89-128 (con bibliografia a cui ora aggiungiamo G. GARBINI, *Universalismo iranico e Israele*, in «Henoch» 6 [1984] 293-312; A. PHILLIPS, *Torah and Mishpat – A Light to the Peoples*, in W. HARRINGTON ed., *Witness to the Spirit*, Manchester 1979, 112-132; J.-M. VAN CANGH, *L'universalité du salut dans l'Ancien Testament*, in *Salut universel e regard pluraliste*, Paris 1986, 7-24).

(6) Cf., ad esempio, T.R. HOBBS – P.K. JACKSON, *The Enemy in the Psalms*, BibThBull 21/1 (1991) 28-29.

(92,10-12). La domanda polemica: «Dov'è il tuo Dio?» può affiorare idealmente su labbra pagane ma anche su quelle dell'empio ebreo nei confronti del giusto perseguitato (42,4.11; 115,2; cf 14,1). La cosa acquista un rilievo particolare in 9,6: «minaccia i *gôjîm*, stermina l'empio!». In parallelo qui sono posti i «popoli» pagani e l'«empio», all'interno di un salmo preoccupato di denunciare la violenza del malvagio nei confronti dei poveri. Non è, perciò, del tutto da escludere l'ipotesi di chi immagina una lezione iniziale con *ge'im*, «superbi» in 9,6.16.18.20.21, e 10,16, poi sostituita con *gôjîm* quando il salmo ebbe un'applicazione nazionalistica (?). Qualcosa del genere si verificherebbe in 59,6, una supplica individuale ma dai risvolti più ampi: «Tu, Jhwh, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, svegliati per ispezionare i *gôjîm*, non avere pietà dei perversi traditori».

Inoltre la simbologia militare propria per indicare il nemico d'Israele viene non di rado applicata dall'orante ai suoi avversari: in 27,3 è di scena l'assedio, in 31,9 la cattura, in 3,7 il salmista si vede circondato da una «miriade di genti appostate». Si ha, quindi, la tendenza a trasferire nella figura del «nemico» i connotati dei nemici nazionali, creando così una tensione ulteriore anti-universalistica che dev'essere però ridimensionata.

L'universalità peccatrice dell'uomo

C'è, tuttavia, un'altra negatività che a prima vista sembra condizionare il discorso universalistico ma che in realtà è ad esso funzionale. Nel Salterio, come in altre pagine bibliche, c'è un forte senso del limite radicale dell'uomo. Sono i salmi sapienziali a marcare questo aspetto che tocca l'umanità in quanto tale: si pensi alle stupende elegie sulla fragilità della vita e sulla morte dei Sal 39; 49; 90. Un motivo ribadito in forme diverse, sempre con applicazioni universali. C'è l'immagine del «soffio», *hebel*, caro a Qohelet e al citato Sal 39 (vv. 6. 7. 12): «Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna i figli dell'uomo; insieme sulla bilancia sono meno d'un soffio» (62,10); «Jhwh conosce i pensieri dell'uomo: non sono che un soffio» (94,11). C'è l'immagine della polvere, dell'erba, del fiore investito dal vento e inaridito (90,5-6; 103,14-16). C'è l'immagine dell'estraneità dell'uomo sulla terra (39,13; 119,19).

Ma soprattutto è la morte a incombere su tutti, sostenuti nella vita solo dal filo dello spirito di Dio: «Se distogli il tuo volto, essi

(7) La tesi, sostenuta già dai commenti di Duhm, Grätz, Jacquet, Kittel, Tournay etc., è stata ribadita con forza da S.N. ROSENBAUM, *New Evidence for Reading ge'im in place of goyim in Pss 9 and 10*, HUCA 45 (1974) 65-70.

vengono meno; se togli loro lo spirito, essi spirano» (104,29-30); «l'uomo non si può salvare: esala il suo spirito e ritorna alla terra, in quel giorno periscono i suoi progetti» (146,3-4); «perché come un nulla (*šaw*) hai creato tutti gli uomini? Quale vivente non vedrà la morte, strapperà la sua vita dalla mano dello sheol?» (89,48-49). Si delinea, così, una specie di parentela «adamica» che unisce tutte le creature umane, Israele e i popoli della terra, in una sorta di solidarietà negativa.

Essa si accentua sul versante etico-esistenziale. Lapidaria è la dichiarazione del Sal 143,2: «Davanti a te nessun vivente è giusto», mentre la confessione del Sal 51,7, al di là del suo aspetto personale e della varietà delle interpretazioni ⁽⁸⁾, si muove nella stessa linea: «Nella colpa sono stato generato, peccatore mi ha concepito mia madre». Una radicalità peccatrice ribadita a più riprese: «sono spariti i giusti tra i figli dell'uomo;... al colmo è l'abiezione tra i figli dell'uomo (12,2.9); «tutti hanno traviato, sono tutti corrotti, non v'è nessuno che agisca bene, neppure uno!» (14,3 = 53,4); «progettano crimini, attuano i progetti progettati: l'interno dell'uomo e il cuore sono un abisso! (64,7). Tutti «i figli dell'uomo oltraggiano la gloria» divina attraverso l'idolatria (4,3).

Il peccato delle nazioni

In questa radicalità peccatrice che colpisce tutti i *bēnê-'adam* (o *bēnê-'iš*), Israele e le genti, c'è però una componente specifica delle nazioni, a cui non è insensibile purtroppo anche il popolo eletto. Si tratta dell'idolatria, costante tentazione di Israele (106,20.28.36-39). La citata frase del Sal 4,3, se è indirizzata ai «figli dell'uomo» in senso lato, tocca però soprattutto le genti che «adorano il nulla (*riq*, «vanità») e ricercano l'illusione (*kazab*, «menzogna»). Il lessico usato è quello tipico della polemica anti-idolatrice ⁽⁹⁾.

Appare, così, nel Salterio una denuncia costante nei confronti dell'idolatria pagana. Esempio è il Sal 82 ove gli *'elohîm* sono giudicati e dominati da Jhwh (è questo il senso primario del testo, successivamente applicato ai potenti corrotti) ⁽¹⁰⁾. Un tema che ha molte riprese (95,3; 96,4; 97,7c.9; 135,5), sempre nella linea della

(8) Vedi A. FEUILLET, *Le verset 7 du Miserere et le péché originel*, RSR 32 (1944) 5-26 e J.K. ZINK, *Uncleanness and Sin. A Study of Job 14,4 and Ps 51,7*, VT 17 (1967) 354-361.

(9) Rimandiamo solo a W. BRUEGGEMANN, *Israel's Praise: Doxology against Idolatry and Ideology*, Philadelphia 1988.

(10) Vedi bibliografia, documentazione e analisi in G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi*, II, 709-722.

riaffermazione del primato di Jhwh e della sua esclusività divina. Gli idoli falsi (31,7; 24,4), il dio «straniero» (44,21; 81,10), « i santi e i potenti del paese» (16,3) con le loro libazioni di sangue ⁽¹¹⁾, gli idoli inerti e impotenti a salvare (115,4-8; 135,15-18) costituiscono l'oggetto di un'esplicita condanna che coinvolge i popoli che li adorano, nella convinzione di un'infelicità di fondo e di una loro maledizione: «sono numerose le pene di chi segue un dio straniero (*'aḥer*)» (16,4).

Il giudizio divino sulle nazioni

L'idolatria e l'ostilità nei confronti del popolo dell'alleanza fanno scattare il giudizio divino. «Chi dirige le nazioni forse non punisce?» (94,10). C'è, quindi, la convinzione che la sovranità universale di Jhwh esiga il suo intervento per ristabilire la giustizia «Tu sei terribile: chi resiste davanti a te durante la tua ira?» (76,8; «terribile nel suo agire sugli uomini», si ripete in 66,5). E' per questo che il giudizio è spesso collegato al tema della regalità divina: «Jhwh è re in eterno, per sempre: dalla terra scompaiano i *gôjîm* !», si esclama in 10,16, ove non è escluso – come sopra si diceva – una rilettura nazionalistica su una base più generale di stampo etico (i *ge'îm*, «superbi»). Certo è che Dio dalla trascendenza dei cieli e quindi dal trono della sua regalità può ispezionare tutti i popoli, certamente senza escludere i delitti di Israele: «i suoi occhi vigilano sulle nazioni» (66,7, cf 14,2).

Il lessico per indicare il giudizio divino è vario. C'è l'esplicito *dîn*, «giudicare» i popoli (7,8-9); ma c'è il più frequente *špt* che conserva intatta una preziosa polisemia: rimanda, infatti, sia al giudizio sia al governo e alla signoria divina (9,8-9; 76,10; 82,8; 94,2; 96,13; 98,9; 99,1-2) ⁽¹²⁾. Anche la simbologia del giudizio è molto variegata e convoca un vero e proprio arsenale di immagini e di locuzioni. Dio scaraventa nella fossa i *gôjîm* (9,16), annulla i loro progetti, infrange le loro macchinazioni (33,10), sradica le genti, disperde i popoli, respinge gli avversari, annienta gli aggressori (44,3.6), assoggetta i popoli, pone le nazioni sotto i piedi di Israele (47,4), ispeziona le genti, si burla di loro, li fa vagare nel deserto senza eliminarli del tutto (59,6.9.12), calpesta gli avversari di Israele (60,14), fa tacere il tumulto dei popoli (65,8) che svaniscono e

(11) Il testo del Sal 16,2-3 pone, però, gravi problemi testuali che rendono molto incerta l'interpretazione del passo, come è attestato da tutti i commenti e dalla bibliografia specifica.

(12) Cf G. LIECKE, *špt giudicare*, in E. JENNI – C. WESTERMANN, *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. II, Casale Monferrato 1982, coll. 902-911.

fuggono (68,2.13), li cattura, li sottomette, imponendo loro un tributo (68,19.31; 81,16), li disperde, li espelle (68,31; 80,9), li colpisce al capo, li fa sanguinare (68,22.24), li attacca alle spalle (78,66), piega i nemici di Israele rivolgendo contro di loro la sua mano (81,15).

Scaraventa su di loro le piaghe d'Egitto (78,42-51), «invia contro di loro il furore della sua ira, la collera, lo sdegno, l'oppressione, una missione di messaggeri di sciagure» (78,49), vengono trasformati in concime dei campi, in pula in balia del vento, travolti da uragani, tempeste, turbini, da fuoco che incendia una foresta, da fiamma divoratrice dei monti (83,10-19). E i re alleati, ostili a Sion, «atterriti, presi dal panico, sono fuggiti. Lo sgomento è piombato su di loro, ecco, doglie di partoriente» o paura come di fronte a una tromba marina (48,5-8). Il Signore spezza il loro giogo e li riduce a essere «come erba dei tetti che, prima che sia strappata, è già secca», a essere emblema di maledizione (129,4-8). Toglie a loro la terra per donarla a Israele (111,6; 80,9 ss). Li copre di vergogna, li rende confusi, umiliati, distrutti (83,18), fa cadere il disprezzo sui loro principi (107,40; 129,5) ai quali poi «infrange il respiro, lui che è terribile coi re della terra» (76,13). Il fedele implora Jhwh di «ricordare» le violenze perpetrate dalle nazioni per ricambiarle (137, 7-9; cf 104,35) e partecipa al giudizio divino, come fanno i *ḥasîdîm* del Sal 149 che si muovono «per far vendetta fra le genti e rappresaglie contro le nazioni, stringendo in catene i loro re, i loro nobili in ceppi di ferro, per eseguire contro di essi il giudizio già scritto» (vv. 7-9).

Che il giudizio riguardi le nazioni in quanto empie, violente e causa di oppressione e non in quanto tali emerge nettamente dal Sal 94, che è un canto al Signore giudice e arbitro della giustizia. i «superbi empi, malfattori», certo, «calpestando il tuo popolo e opprimono la tua eredità» e pensano: «Jhwh non vede, il Dio di Giacobbe non intende» (vv. 1-7), incarnando così la tipologia del popolo straniero. Ma lentamente il salmo fa balenare che questi «perversi e malfattori» sono anche all'interno di Israele: è il «tribunale iniquo che produce angherie contro la legge, si avventa contro la vita del giusto e condanna il sangue innocente» (vv. 16-23). Anzi, Israele può divenire esplicitamente oggetto del giudizio divino e in questo caso la condanna può essere proprio la dispersione tra le genti e l'esilio: «disperse la loro stirpe tra le genti, li disseminò nelle loro terre... ed essi si mescolarono con le genti, impararono le loro opere» (106,41-42). Sorge, così, la memoria amara dell'esilio, cantata dai Sal 126 e 137, oppure il lamento di chi abita da straniero in una terra ostile ove non c'è pace ma guerra (120,5-7), oppure l'implorazione: «Radunaci dalle nazioni!» (106,47). A cui risponderà l'azione liberatrice di Dio, dopo la purificazione: «Li riscattò dalla mano dell'oppressore, li radunò dalle varie terre...» (107,2-3).

Un cenno a parte merita il giudizio divino sui popoli ribelli al re ebraico. E' noto che questi carmi regali sono stati sottoposti a reinterpretazione messianica e pongono, quindi, complessi problemi ermeneutici ⁽¹³⁾. Tuttavia, ai fini molto ristretti della nostra prospettiva, è significativo notare da un lato la rappresentazione severa della ribellione come grave atto di *hybris* nei confronti di Jhwh e del suo re: «Perché le nazioni congiurano e i popoli tramano cose vane? Perché si organizzano i re della terra e i principi si riuniscono in segreto contro Jhwh e il suo consacrato dicendo: Spezziamo i loro legami, gettiamo via il loro giogo!» (2,1-3). D'altro canto, lo spazio maggiore è lasciato al giudizio che Dio scatena: «colui che è assiso nei cieli ride, Jhwh si fa beffe di loro. parla ad essi nella sua ira, li sgomenta nel suo furore» (2,4-5); «porrò i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi... (il sovrano d'Israele) abatterà i re nel giorno della sua ira, eseguirà il giudizio tra le nazioni, ammuccierà cadaveri, abatterà teste sulla vasta terra» (110,1.5-6); «annienterò davanti a lui i suoi avversari e colpirò quelli che lo odiano... lo costituirò il più alto di tutti i re della terra» (89,24,28); «davanti a lui si piegheranno le tribù del deserto, i suoi nemici leccheranno la polvere, i re di Tarsis e delle isole porteranno il tributo, i re di Seba e di Saba offriranno doni, si prostreranno a lui tutti i re, lo serviranno tutte le nazioni» (72,9-11).

Significativa è in particolare la seconda parte del Sal 2 che comporta questioni esegetiche di non semplice soluzione ⁽¹⁴⁾: in essa si risolve la tensione della prima sezione con la sottomissione dei vassalli ribelli. Il re-messia dominerà le nazioni, «le spezzerà con scettro di ferro, li frantumerà come ceramica di vasaio» (vv. 8-9). Ai «potenti della terra » viene lanciato una specie di appello perchè si «lascino correggere» e «servano Jhwh con timore, baciandogli i piedi con tremore, perchè egli non s'adiri» (vv. 10-12). Il motivo del giudizio riappare ed è collegato al simbolismo dell'«ira che si infiamma rapidamente» (v. 12), un simbolo già incontrato. Qui, però, nuovo è il triangolo «Jhwh giudice – re ebraico – nazioni ribelli», un triangolo che riceverà un'applicazione messianica.

(13) Rimandiamo soprattutto agli studi di J. BECKER, *Israel deutet seine Psalmen*, Stuttgart 1967 e *Messianic Expectation in the Old Testament*, Philadelphia 1980.

(14) G. RAVASI, *Il libro dei Salmi*, I, 87-114.

LA TAVOLA DELLA SALVEZZA DEI POPOLI

Il Salterio apre, però, anche orizzonti luminosi a cui convoca tutti i popoli della terra. Come scriveva A. Chouraqui nell'introduzione alla sua versione francese dei Salmi, «il Salterio narra la storia di tutti ed è anche infaticabile e penetrante ambasciatore della parola di Dio presso i popoli della terra... I Salmi hanno saputo parlare, in tutte le lingue, a tutti gli uomini, ogni giorno»⁽¹⁵⁾. Noi ora cercheremo di illustrare questa dimensione positiva che coinvolge tutte le razze e le nazioni in un'unica salvezza e in un unico coro di lode.

Rivelazione e salvezza cosmica universale

Il Sal 8, un carme di straordinaria bellezza, ci ricorda che è l'uomo in quanto tale oggetto dell'amore, del «ricordo» e della «cura» di Dio. Nella sua fragilità la creatura umana (*'enôš*), il «figlio dell'uomo» (*ben-'adam*) è, infatti, al centro della memoria efficace (*zkr*) di Dio e della sua premura (*pqd*, una «visita» attenta), tanto da essere «di poco inferiore a *'elohîm*, coronato di gloria e di magnificenza, signore delle opere delle mani» divine (vv. 5-7; cf Gn 1,26). Jhwh, «nostro creatore» (95,6), «rende stabili i passi dell'uomo e segue con amore la sua strada» (37,23). Un'attenzione descritta splendidamente dal Sal 139 che esalta la presenza divina all'interno dello spazio totale, risalendo alle radici stesse dell'esistenza (vv. 13-16), alla formazione dell'embrione (*golmî* nel v. 16) e alla determinazione del tempo esistenziale («nel tuo libro erano scritti i giorni che furono formati quand'ancora non ne esisteva uno»).

La provvidenza divina si stende su tutte le creature (36,7). La terra è data a tutti i figli dell'uomo (115,16), tanto da essere chiamata la «terra dei viventi» (52,7; 116,9; 142,6)⁽¹⁶⁾, sulla quale brilla lo stesso sole (19,5-7; 104), la stessa «luce dei viventi» (56,13). Dio offre il cibo a tutte le creature umane: vegetali, pane, vino, olio e animali (104,14-15.27-28; 145,15-16; 8,7-9). Sion ha quasi la funzione di tener compatta la terra perchè non si sgretoli (24,1-3; 46) ed è per questo che la città santa è cantata come «la gioia di tutta la terra» (48,3). Alla radice di questa salvezza cosmica c'è naturalmente la signoria che Jhwh ha affermato su tutto l'essere attraverso la

(15) A. CHOURAQUI, *Le Cantique des Cantiques suivi des Psaumes*, Paris 1970, 83.

(16) Tuttavia M. BARRÉ, 'rs(h) hyym – *The Land of the Living*, JSOT 41 (1988) 37-59, sulla scia di Dahood, rimanda a Ez 26,20 e intende l'espressione in senso escatologico.

creazione (ad es. 18,8-20; 29; 65,10-14; 67,7-8; 68,8-9; 89,10-12; 93; 95,4-5) (17). Su questa base si configura il legame che connette Dio a tutti gli uomini.

E' un legame di conoscenza totale e penetrante: «Jhwh guarda dall'alto dei cieli, vede tutti gli uomini. Dal luogo della sua dimora egli scruta tutti gli abitanti della terra, lui che di ognuno ha plasmato il cuore e comprende le opere» (33,13-15). E' un legame di proprietà esclusiva: «Tu hai la proprietà di tutti i popoli» (82,8b); «di Jhwh è la terra e quanto contiene, l'universo e quanti vi abitano» (24,1). E' un legame di dialogo e di ascolto: «A te che ascolti la preghiera viene ogni mortale (lett. *bašar*, «carne»）」 (65,3). E' un legame di bontà e di amore: «Buono è Jhwh verso tutti, la sua tenerezza è su tutte le sue opere» (145,9). E' un legame di rivelazione cosmica. In questo senso è illuminante il Sal 19 che alla *tôrah* rivelata nella legge (vv. 8-15) giustappone la *tôrah* che è iscritta nel creato, simbolicamente espressa nel ritmo circadiano e solare: «I cieli narrano la gloria di Dio, il firmamento annunzia l'opera delle sue mani. Il giorno affida il messaggio al giorno e la notte alla notte ne trasmette conoscenza, senza discorsi e senza parole, senza che si oda alcun suono. Eppure la loro voce si espande per tutta la terra, ai confini del mondo la loro parola» (vv. 2-5). Una curiosa rivelazione silenziosa, una «musica teologica dell'universo» (H. Gunkel), una «glossolalia delle opere di Dio» (B. Duhm) destinata a tutta l'umanità.

Rivelazione e salvezza storica universale

C'è una dichiarazione che esprime in modo emblematico la signoria storica universale di Jhwh: «Fermatevi e sappiate che io sono Dio, eccelso tra le nazioni, eccelso sulla terra» (46,11). All'interno del Salterio si dipana, così, una rappresentazione dell'azione storico-salvifica di Jhwh alla cui attuazione sono coinvolti tutti i popoli: «Quanto terribili le tue opere! Per la grandezza della tua potenza i tuoi nemici ti onorano... Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini!» (66,3.5). Il «grande Hallel» del Sal 136 elenca in modo litanico le azioni storiche proclamate nel «piccolo Credo» di Dt 24,5-9 e Gs 24,1-13, che hanno il loro cuore nella creazione e nell'esodo. Quest'ultimo riappare nel Sal 78 e in 135,8-12 (cf 68,31; 105,14.23-27). L'oracolo del Sal 60,8-10 (=108,8-10) afferma in modo potente

(17) Vedi, ad esempio, K. EBERLEIN, *Gott der Schöpfer – Israels Gott*, Frankfurt – Bern – New York 1986, 190-296.

l'ordine storico disegnato da Dio sulla terra di Canaan, su Giuda, Galaad, Moab, Edom, sulla Filistea e così via. Un ordine che il Sal 85,10-14 allarga armonicamente a tutto l'universo e che il Sal 75,8-9 distribuisce su potenti e umili secondo nuovi equilibri.

Siamo, quindi, di fronte a una rivelazione che si dispiega nella storia e che è destinata a tutti gli uomini, non al solo popolo dell'elezione: «Tu sei il Dio che opera prodigi, riveli tra i popoli la tua potenza» (77,15); «Jhwh ha rivelato agli occhi delle nazioni la sua giustizia... Tutti i confini della terra hanno visto la vittoria del nostro Dio» (96,2-3); «Jhwh ha fatto conoscere la sua vittoria, ha rivelato agli occhi delle nazioni la sua giustizia» (98,2). Alla base di questa rivelazione e della stessa azione storico-salvifica di Dio è da porre la concezione di Jhwh re, che regge – come si è detto – uno dei generi salmici più attenti alla dimensione universalistica, quelli del «regno di Jhwh», oggetto di ampie discussioni sulla loro qualità e sul loro «Sitz-im-Leben » originario ⁽¹⁸⁾.

La professione di fede nei confronti della sovranità divina universale è costante: «Jhwh ha nei cieli il suo trono, i suoi occhi guardano, le sue pupille scrutano gli uomini» (11,4; cf 113,4-6); «a Jhwh appartiene la regalità, è lui che domina i popoli» (22,29; nel v. 30 al suo potere sono sottoposti anche i morti); «Jhwh regna! Tremino i popoli... Si scuota la terra... Egli è eccelso sopra tutti i popoli» (99,1-2; cf 113,4 e 10, 16); «Jhwh ha stabilito nel cielo il suo trono, la sua regalità governa l'universo» (103,19). Di grande rilievo sono due inni a Jhwh re, il Sal 47 e il 96.

Nel primo si dichiara esplicitamente che Dio è «re di tutta la terra, regna sulle genti, sedendo sul suo trono santo» (vv. 8-9) e, pur affermando la sconfitta delle nazioni (v. 4), le invita alla lode (v.2) e alla coalizione con Israele (v.10). Nel secondo si ritrovano tutti i temi universalistici che poi analizzeremo e si introduce l'idea del «governo-giudizio» (*špt*) dei popoli «con rettitudine» da parte di Jhwh (vv. 10.13), come si è già avuto occasione di dire e come riappare in 82,8: «Sorgi, O Dio, governa-giudica (*špt*) il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine». Il regno divino non è ristretto nei confini di Israele ma abbraccia le estremità della terra e l'intera umanità.

In appendice a questo capitolo sulla signoria storica universale di Jhwh secondo i Salmi, merita un cenno anche la convinzione espressa da molte composizioni soprattutto sapienziali secondo cui esiste un'*universalità dell'etica* a cui sono chiamati a rispondere tutti i popoli. La certezza che Dio condanna «gli intrighi dell'uomo» (31,21) perchè non è un «Dio che si compiace del male»

(18) Cf o. c. di E. Lipinski alla nota 4. Cf anche J. H. EATON, *Kingship and the Psalms*, Sheffield ²1986.

(5,5) fa sì che la proposta morale del Salterio abbia spesso contorni generali, anche se Israele la dovrà accogliere e vivere all'interno dell'alleanza. Così la tipologia delle «due vie» (Sal 1) o quella dell'uomo giusto e delle sue virtù (Sal 112) o quella antitetica dei «giusti-empi» (34,16-22; 37,11.29.34: i giusti e i poveri «posse-deranno la terra») o quella della famiglia benedetta (Sal 128) hanno dimensioni universali. Nel Sal 17,4 si dice, infatti, che «l'agire umano» (*p'e'ullôt 'adam*) sarà giudicato da Dio. Anche le undici condizioni prerequisite per l'accesso al tempio di Gerusalemme evocate dal Sal 15 rimandano al Decalogo e sono inquadrare nella teologia di Sion e dell'alleanza; eppure gli impegni sono di per sé di matrice universale. Anche il giudizio divino sul peccato, raffigurato simbolicamente dal Sal 75,9 nel calice dell'ira «colmo di vino miscelato e drogato», è destinato a «tutti gli empi della terra». E il perdono ha una tonalità altrettanto generale: «Beato l'uomo a cui è stato tolta la colpa e perdonato il peccato! Beato l'uomo a cui Jhwh non imputa l'iniquità e nel cui spirito non v'è inganno!» (32,1-2).

L'annunzio «missionario» ai popoli

Un filo costante si distende nel Salterio ed è da molti connesso all'esperienza dell'esilio per cui si tratterebbe di un indizio significativo per la datazione di queste composizioni. Si tratta della proclamazione «missionaria» della fede in Jhwh a tutte le nazioni, come si legge nel cantico di Tobia: «Lodate Dio, figli d'Israele, davanti alle genti; egli vi ha disperso in mezzo ad esse per proclamare la sua grandezza... Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori» (Tb 13,3-4.8). In verità non è così certa l'illazione cronologica perché il motivo sembra essere talora stereotipo. Non per nulla appare anche nelle preghiere *šū-illa* babilonesi: «Io dirò la tua lode alle masse umane» (19). Seguiamo, comunque, questo filo «missionario». Talvolta si hanno forme generiche: «Narrate tra i popoli le sue opere» (9,12; cf 96,3; 105,1); «egli ha fatto portenti sulla terra... Fermatevi e sappiate che io sono Dio, eccelso tra le nazioni, eccelso sulla terra» (46,9.11); «come il tuo nome, o Dio, così la tua lode giunge ai confini della terra, piena di salvezza è la tua destra» (48,11); «ti loderò tra i popoli, o Signore, inneggerò a te tra le

(19) E. EBELING, *Die akkadische Gebetsserie «Handerhebung»*, Berlin 1953, 93. 101. 105. 109. 113. 121. 135-137. Cf anche G. R. CASTELLINO, *Testi sumerici e accadici*, Torino 1977, 519-576; E. GERSTENBERGER, *Der bittende Mensch*, Essen 1971, 105-106; H.-P. MÜLLER, *Ursprünge und Strukturen alttestamentlicher Eschatologie*, Berlin 1969, 27-28.

nazioni» (57,10; 108,4); «riconoscano che Dio domina da Giacobbe fino alle estremità della terra» (59,14); «gli abitanti degli estremi confini della terra stupiscono davanti ai tuoi segni» (65,9); la benedizione divina su Israele fa sì che «si conosca sulla terra la tua salvezza» (67,3); «sappiano che tu hai nome Jhwh, tu solo l'Altissimo su tutta la terra» (83,19); «le nazioni temeranno il nome di Jhwh e tutti i re della terra la tua gloria » (102,16).

In altri casi il contenuto del «kerygma» è più circoscritto. Può essere il regno di Dio: «Dite tra le nazioni: Jhwh regna!» (96,10); i fedeli «dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua forza per far conoscere ai figli dell'uomo le sue gesta e la gloriosa maestà del suo regno» (145,11-12). Può essere anche la giustizia divina o le sue vittorie: «Dicano gli uomini: Sì, c'è un premio per il giusto! Sì, c'è un Dio che fa giustizia sulla terra!» (58,12); «Jhwh ha fatto conoscere la sua vittoria, ha rivelato agli occhi delle nazioni la sua giustizia ... Tutti i confini della terra hanno visto la vittoria del nostro Dio» (98,2-3).

Altre volte si ha la citazione di una vera e propria professione di fede proclamata tra i popoli: «Grande fino ai cieli è il tuo amore (*hesed*) fino alle nubi la tua fedeltà (*'emet*)» (57,11; 108,5), ove appare il lessico della teologia dell'alleanza. La meta da raggiungere è, comunque, sempre la conversione, la fede («timore», «ricordo», «fiducia»), l'adorazione: «Tutte le estremità della terra si ricordino e si convertano a Jhwh, tutte le famiglie dei popoli si prostrino davanti a lui» (22,28); «molti vedranno e avranno timore e avranno fiducia in Jhwh» (40,4).

Lode corale e professione di fede universale

Ascoltato l'annuncio, i popoli della terra si convertono e si prostrano davanti al Signore (22,28): c'è nel Salterio un ottimismo superiore a quello di Giona nei confronti dell'adesione sincera delle nazioni al Dio salvatore. La rivelazione presente nella creazione e nella storia fa scattare il «timore di Dio», cioè la fede: «tema Jhwh tutta la terra! tremino davanti a lui gli abitanti del mondo!» (38,8; cf i vv. 6-7 e 9 e 102,16). Sorge, così, dalla terra una lode che ha come attori non soltanto il creato (65,14; 69,35; 103,22; 145,10; 148) ma anche tutta l'umanità: «Popoli tutti, battete le mani, acclamate a Dio con voce gioiosa» (47,2); «Jhwh regna! Esulti la terra, gioiscano le isole tutte!» (97,1), «ogni vivente» (145,21), i re, le nazioni tutte, i principi, i giudici, i giovani, le fanciulle, i vecchi assieme ai ragazzi (148,11-13), tutti sono convocati a «lodare il nome di Jhwh» (148,13). Nell'ultima riga del Salterio l'*hallel* è intonato da *kol*

hann^esamah, di solito reso con «tutto ciò che respira» ma forse da applicare all'uomo perché questo «respiro» (Gn 2,7) è prevalentemente riferito solo all'uomo (20). In qualche caso i re portano il loro tributo a Sion e al tempio e là «i regni della terra cantano a Dio e inneggiano al Signore» (68,30.33).

La formula più interessante e più frequente è quella, però, in cui si introduce la citazione di una professione di fede. In 66,1-5.8 si ha un invitorio: «Acclama a Dio, o terra tutta, inneggia al suo nome glorioso... venite e vedete le opere di Dio...» (vv. 1-2.5). Segue la professione di fede: «Quanto terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza i tuoi nemici ti onorano» (v.3). Si conclude con l'adorazione («Tutta la terra si prostri» v. 4) e con la benedizione («benedite, o popoli, il nostro Dio» v. 8). Lo stesso schema semplificato ricorre anche in 86,8-10: «In mezzo agli dèi non c'è nessuno come te, 'Adonaj, e non c'è nessun'opera come le tue» (professione di fede, cf anche v. 10); «tutte le genti che hai fatto verranno, si prostreranno davanti a te, 'Adonaj» (adorazione); «glorificheranno il tuo nome» (benedizione). In 98,4-9 l'invitorio coinvolge tutta la terra, l'orchestra del tempio, il mare, «il mondo e i suoi abitanti», i fiumi e le montagne, mentre la professione di fede ha come oggetto Jhwh «che viene a governare-giudicare (*špt*) la terra con giustizia e i popoli con rettitudine» (v.9).

Affine è lo schema di 99,2-3 ove l'atto di fede riguarda la santità («Santo egli è!») e la trascendenza divina («eccelso sopra tutti i popoli... nome grande e terribile»; cf 113,3-6). Parallela è la struttura del Sal 138,4-6 ove «tutti i re della terra» sono invitati alla *tôdah* in onore delle «parole», delle «vie», della «gloria», della trascendenza («eccelso») e dell'azione salvifica storica di Jhwh. Nel brevissimo Sal 117 l'invitorio alla lode («Lodate Jhwh, nazioni tutte, celebratelo, genti tutte!») introduce una professione di fede nel Dio dell'alleanza con Israele («perché forte il suo *hesed* verso di noi e l'*emet* di Jhwh dura in eterno»). È curioso questo intreccio tra universalismo ed elezione. Lo si ritrova anche nel Sal 100 ove l'invitorio convoca «tutta la terra» a professare la sua fede in «Jhwh Dio» (vv. 1-3a) ma subito dopo si esalta l'elezione di Israele come popolo di Dio: «Egli ci ha fatti e perciò siamo suo popolo e gregge del suo pascolo» (v. 3bc). D'altronde è nel riconoscimento della

(20) Vedi Gb 4,9; 32,8; 33,4; 34,14; 37,10; Sal 18,10 (2 Sam 22,16); Pr 20,27; Gs 11,11; Is 30,33. F. MONTAGNINI, *Omnis spiritus laudet Dominum (Rilettura di un'acclamazione)*, BOr 25 (1983) 111-113, propone però di interpretare la *nr^esamah* come «strumento a fiato», dato il contesto. A livello generale, vedi H. SEIDEL, *Lobgesänge im Himmel und auf Erden*, in *Gottesvolk: Beiträge zu einem Thema biblischer Theologie* (Fs. S. Wagner), Berlin 1991, 114-124.

funzione di Israele nel piano di Dio che si può partecipare alla salvezza (cf Gn 12,3). Originale è la proposta del Sal 67,4-8. La *tôdah* delle nazioni (vv. 4.6) ha due oggetti: da un lato, il governo-giudizio di Dio nella storia universale (v.5); dall'altro, «la terra ha dato il suo frutto», cioè l'azione cosmica divina, registrabile nel benessere d'Israele (v. 7).

In questa serie di testi è facile individuare la possibilità di un'adesione a Jhwh da parte dei popoli della terra. Un'adesione che comporta il riconoscimento di fede, il culto, una partecipazione indiretta all'alleanza di Dio con Israele. Si sottolinea parimenti in alcuni passi la necessità di una mediazione del popolo eletto: le genti devono confessare l'elezione d'Israele non tanto come suo privilegio ma come mezzo per accedere a Jhwh e alla sua salvezza. In questo senso è significativa la dichiarazione del Sal 72,17, un testo che rivela ormai chiari connotati messianici: nel re-messia «si dicono benedette tutte le nazioni» (*hitpa'el* di *brk*). La forma verbale suppone un universalismo piuttosto blando: tutte le nazioni si auspicano le benedizioni effuse con abbondanza nella casa di Giuda e nella dinastia messianica. I LXX hanno cercato di rendere la formula più vicina a quella di Gn 12,3; 22,18; 26,4 per evocare il legame con l'alleanza abramitica. Con sfumature e accenti diversi nei vari passi finora citati del Salterio si ha, comunque, la consapevolezza di una certa partecipazione universale alla fede, alla lode, alla speranza d'Israele.

I popoli stranieri in Sion

Le nazioni straniere non giungono a Sion solo per conquistarla e distruggerla (Sal 44; 74; 79). Come aveva cantato Isaia (2; 60), possono convergere verso la città santa in una specie di processione e di pellegrinaggio. Il Signore, prima, «farà cessare le guerre sino ai confini della terra, infrangerà gli archi, spezzerà le lance, brucerà nel fuoco gli scudi» (46,10). Poi, lui, che «protegge gli stranieri» (146, 9), accoglierà le genti in Sion ⁽²¹⁾. Non sarà più un ingresso parziale come quello della principessa fenicia proveniente da Tiro e giunta nella terra d'Israele per le nozze, «dimenticando il suo popolo e la casa di suo padre», come si canta nell'epitalamio del Sal 45. Ora è una vera e propria assemblea di popoli uniti a Israele: «i capi dei popoli si sono raccolti (*'sp*) col popolo del Dio di Abramo»

(21) Cf M.H.O. KLOPPERS, *Verkenning van die wijze waarop die «vreeddeling» (ger) as teologiese term binne die ketubin funksioneer, met besondere verwysing na die psalms*, «Nederduits Gereformeerde Teologiese Tydskrif» 28 (1987) 130-141.

(47,10), sotto il regno universale ed escatologico di Jhwh. «I popoli si raduneranno (*qbs*) insieme e i regni per servire Jhwh» (102,23).

Il nesso col regno di Jhwh rende questa «raccolta» di tutti i popoli difficile da definire nella sua qualità particolare: è solo una speranza escatologica oppure è un progetto missionario storico? La risposta dipende dall'interpretazione dei «salmi del regno di Jhwh»; è, però, chiara la prospettiva generale che ha una forte impronta universalistica, ferma restando la funzione mediatrice dell'elezione di Israele (cf Zc 8,20-23). Ma un salmo, l'87, introduce un aspetto originale e finora inedito: tutte le nazioni convergono a Sion come ritorno alle loro autentiche radici. Nella strofa dei vv. 4-6, «inclusa» col simbolo del libro-anagrafe («iscriverò...registrerò»), si ripete infatti per tre volte il verbo della nascita («*jullad šam...jullad bah...jullad šam...*», «è nato là... è nato in essa... e nato là...»). La formula sembra essere quella ufficiale giuridica in cui si dichiarava un individuo nativo di una determinata città e quindi dotato della pienezza dei diritti municipali.

La lista dei popoli «nati» a Gerusalemme parte dai due classici avversari d'Israele, l'Egitto, raffigurato con lo stemma di Rahab, il mostro caotico acquatico (Sal 68,31; 89,11; Is 30,7), e Babel. Seguono poi la Filistea e la Fenicia rappresentata da Tiro. Chiude Cus, cioè l'Etiopia, che incarna quasi gli estremi confini della terra. E' probabile che con le prime due menzioni si voglia evocare l'ovest e l'est e con le altre il nord e il sud, così da stendere un'ideale mappa universale. R. Sorg ⁽²²⁾ ha ipotizzato che il Sal 87 rifletta una cerimonia di ammissione di un proselita pagano nell'ambito della comunità ebraica. Il modello fondamentale sarebbe, allora, da rintracciare nel racconto della regina di Saba a Gerusalemme (1 Re 10) e il salmo esprimerebbe l'orientamento missionario di certi ambiti del giudaismo post-esilico. Resta, comunque, indiscutibile l'originalità di questa concezione dell'appartenenza nativa spirituale dei popoli a Sion: «Tutte le mie sorgenti sono in te!» (v. 5). I LXX renderanno ancor più esplicita la maternità universale di Sion traducendo così il v. 5: «L'uomo dirà: Madre Sion! perché l'uomo è nato in essa» (invece di: «Di Sion si dirà: L'uno e l'altro sono nati in essa!»).

Il Sal 87, riconoscendo una nativa appartenenza di tutti gli uomini a Sion, getta le basi per una loro partecipazione al popolo di Dio e alla pienezza della salvezza. Si apre, così, quella traiettoria

(22) R. SORG, *Ecumenic Psalm 87. Original form and two rereadings*, Fifiield (Wisconsin) 1969. Cf anche E. BEAUCAMP, *Psaume 87: à la Jérusalem nouvelle*, «Laval Théologique et Philosophique» 35 (1979) 279-288; G. RAVASI, *A Sion tutti sono nati. L'universalismo del salmo 87*, «Parola Spirito e Vita» n. 16 (1987) 53-63.

universalistica che approderà fino a Gal 4,26 in cui «Gerusalemme è libera ed è la nostra madre», madre di tutti i credenti, senza distinzione di razza, di sesso e di cultura (Gal 3,28). Si può, dunque, concludere il nostro itinerario proprio con questo canto salmico di Sion che risolve le tensioni precedenti tra le nazioni e Israele, che conclude l'era del giudizio e apre quella della salvezza universale, che integra nell'elezione di Sion la signoria e la volontà salvifica universale di Jhwh.

GIANFRANCO RAVASI
Biblioteca Ambrosiana
Piazza Pio XI, 2 — 20123 Milano

1 giugno 1993